

# Una pistola al cuore della fenomenologia

di ENRICO REDAELLI

●●● Fare a brandelli il soggetto trascendentale: questo sembra essere stato il Leitmotiv della filosofia degli ultimi due secoli. Se l'età moderna si apriva con l'*ego cogito*, posto da Cartesio a fondamento della conoscenza, e si chiudeva con l'Io Penso di Kant, il pensiero contemporaneo ha invece consumato, e poi definitivamente sancito, il divorzio tra il trascendentale (gli *a priori* che rendono possibile l'esperienza) e la soggettività.

Prendiamo Hegel. Già con lui gli *a priori* si trovano sbalzati fuori dal soggetto e gettati nel tumultuoso divenire: non più assimilabili a delle categorie pure, fissate nella nostra mente, le condizioni dell'esperienza sono invece determinate dalla storia nel suo mutevole cammino. Successivamente, con Marx, Nietzsche e Freud, l'*a priori* è dislocato sistematicamente altrove dalla coscienza soggettiva (nei rapporti socio-economici, in un gioco di cieche forze, nei meccanismi dell'inconscio).

È Husserl a reintrodurre una nozione di «coscienza» come orizzonte trascendentale, condizione prima e originaria di ogni verità e di ogni rapporto col mondo. Ma già nei suoi scritti e poi in tutto il cammino della fenomenologia novecentesca e dei suoi innovatori e interlocutori (da Heidegger a Sartre, da Merleau-Ponty a Patočka, sino a Derrida), questa coscienza si svuota assai presto di ogni riferimento soggettivo per divenire un anonimo e impersonale «campo trascendentale» (per dirla con Deleuze). Vale a dire, qualcosa che sta più nell'ordine dell'«evento» che dell'Io.

Ognuno di questi autori, a suo modo, ha contribuito alla progressiva scissione tra soggetto e trascendentale, lungo un tragitto non lineare, anzi spesso accidentato. Un percorso tutto «continentale» segnato da continue svolte, anche per schivare le accuse di idealismo o di solipsismo che piovevano da oltremare.

In tale tragitto occupa una posizione del tutto particolare il primo scritto di Sartre, **La trascendenza**

dell'Ego, iniziato durante un soggiorno di studi a Berlino, dove l'autore s'immerge nella lettura delle *Idee* di Husserl, e pubblicato nel 1937. Di questo breve ma incisivo testo è ora disponibile una nuova edizione italiana (Christian Marinotti, pp. 99, € 12,00), tradotta e curata da Rocco Ronchi.

È un'operazione chirurgica, quella che compie Sartre nel suo brillante esordio filosofico: puntare dritto al cuore della fenomenologia, e cioè proprio a quella nozione di coscienza trascendentale che costituisce l'archittrave del sistema husserliano, per espungervi l'Io. L'intero apparato argomentativo, che si dipana in pagine dense e assai lucide, mira infatti a purificare l'idea di coscienza per liberarla da ogni soggettivismo, sino a riformularla come una pura «spontaneità» del tutto impersonale. Di questa assoluta trascendenza, l'Io non è né il proprietario, né il fondamento: ne è, semmai, soltanto una maschera.

Ma la vera posta in gioco del testo emerge alla fine, laddove l'autore si rivolge ai «teorici di estrema sinistra». Ossia, ai materialisti che rimproveravano la fenomenologia di restare chiusa in un astratto idealismo, ignaro di sofferenze, fame e guerra. Niente di più falso, scrive Sartre. Una volta espulso dalla coscienza, infatti, l'Io si ritrova immerso nel mondo, costituito della stessa trama materiale di cui sono fatte tutte le cose. Ecco che la fenomenologia può allora mostrare tutto il suo concreto realismo e trovare pieno ascolto nei sostenitori del materialismo storico.

Chiara, dunque, la strategia del giovane Sartre: decretare il divorzio tra soggetto e trascendentale per realizzare il matrimonio tra fenomenologia e marxismo. Fare incontrare la filosofia di Marx con quella di Husserl - progetto perseguito anche da Enzo Paci in Italia - era infatti, agli occhi del filosofo parigino, l'unica via per evitare «l'assurdità di un materialismo metafisico», cioè di un materialismo ingenuo, e trarre dunque fuori la corrente marxista dai presupposti infondati e dalle rigidità ideologiche in cui era impantana-

ta. Il successivo proposito di revisione del marxismo attraverso una dialettica «aperta» è già potenzialmente contenuto, *in nuce*, nelle poche pagine della *Trascendenza dell'Ego*.

Nonostante questi sforzi, per molto tempo, soprattutto in area anglosassone, l'accusa di solipsismo è rimasta appiccicata a ogni impresa fenomenologica, a quella husserliana come a quella hegeliana (e come stupirsene, se in terra inglese l'hegeliano «spirito» è tradotto con «mind»!). Letto con questi occhi tutto il dibattito idealismo/realismo sembra la storia di un grande *misunderstanding*. Il primo a metterla in questi termini è proprio Husserl: nella sua ultima opera ammette candidamente che ciò che egli intende per «Io» è definito tale «soltanto per un equivoco».

Ed è proprio su questo equivoco - nel tentativo di venirne a capo e di scioglierlo definitivamente - che si innesterà un'incredibile girandola di critiche incrociate (quelle di Sartre a Husserl, quelle di Merleau-Ponty a Sartre, sulla scia delle critiche di Heidegger a Husserl, nonché quelle di Heidegger a Sartre, di Husserl a se stesso e, infine, quelle di Deleuze, Derrida e Foucault a Sartre), tutte sostanzialmente volte a smarcare il trascendentale da ogni residuo soggettivistico. E, in ultima analisi, a scacciare il demone idealista che ognuno vede incombere sull'altro.

Talvolta questi tiri incrociati paiono segnati da eccessiva diffidenza o da vere e proprie incomprensioni (Sartre non conosce gli ultimi sviluppi del pensiero husserliano, Merleau-Ponty fraintende il ruolo della soggettività in Sartre, ecc.). Ma, nel complesso, ognuno di essi apporta un contributo fondamentale nel rimuovere il demone, spingendo la filosofia continentale verso il suo approdo finale: se c'è un trascendentale, questa è un'anonima prassi («il fare di tutti e di ciascuno» diceva già Hegel) entro il cui corso si costituisce, di volta in volta, il nostro essere soggetti. E la polemica che vede contrapposti idealismo e realismo (o spiritualisti e materialisti) alla fine può dirsi definitivamente archiviata. Anche grazie a quel primo, fugace, scritto sartriano.

**Espungere l'io  
dalla coscienza  
trascendentale:  
in questo suo  
primo scritto (1937)  
iniziato a Berlino,  
il giovane Sartre  
fa subito i conti  
con Husserl**

**Sancire il divorzio  
tra soggetto  
e trascendentale  
per fare incontrare  
la fenomenologia  
con il marxismo:  
«La trascendenza  
dell'Ego»,  
nuova edizione**

Jean-Paul Sartre fotografato da Brassai  
al Café de Flore di Parigi nel 1944



www.ecostampa.it

049809